

1.2 Gli stranieri in Europa tra allargamento e restrizioni

di Patrizia Farina*

Nel luglio 2004 il Primo Rapporto sull'immigrazione e l'integrazione realizzato dalla Commissione Europea¹ lanciava un monito ai paesi dell'Unione esortandoli a prepararsi a dipendere sempre più dagli immigrati perché essi contribuiscono ad attenuare gli effetti dell'invecchiamento demografico irrorando la fascia di popolazione in età attiva, oltre ad essere per la quasi totalità disponibili a svolgere lavori che i cittadini europei rifiutano (UE, 2004). D'altronde, sempre secondo il Rapporto, l'immigrazione aiuta a sostenere l'occupazione: nel periodo 1997-2002 il numero dei lavoratori nell'Unione Europea a Quindici è cresciuto di circa 12 milioni, di cui circa 2 milioni e mezzo sono extracomunitari, una quota che nel 2002 rappresenta il 3,6% dei mercati del lavoro nazionali europei e che ha contribuito per il 22% alla crescita del tasso di occupazione nell'UE (UE, 2004).

La sollecitazione a valutare in termini positivi e sostanzialmente funzionali il fenomeno migratorio, per l'enfasi posta sui benefici derivanti al sistema economico, fa parte di una serie di interventi e dichiarazioni susseguitesesi in tempi più recenti soprattutto in riferimento agli effetti del recente allargamento dell'Unione che si espande e ridisegna, seppure dilazionandolo nel tempo, il paesaggio culturale ed economico dell'Unione.

In questo senso la ricorrenza decennale di questo Rapporto rappresenta l'occasione per fare il punto sul fenomeno migratorio, mettendo in primo piano l'eterogeneità sociale ed economica di questa entità alla luce della nuova geografia politica².

* Livia Ortensi ha collaborato alla predisposizione dei dati.

¹ Tale rapporto scaturisce dalla decisione di avviare un monitoraggio del fenomeno migratorio nella UE assunta dai leader dei Quindici durante il vertice di Salonicco del luglio 2003.

² I dati più recenti sulla consistenza delle migrazioni da tutti i paesi verso l'Europa sono reperibili in Farina, 2004.

1.2.1 Un passo indietro: l'Europa al 30 aprile 2004

La fotografia dell' Europa pre-allargamento è fonte di molte conferme e di qualche sorpresa. Se rapportiamo la presenza nell'Unione Europea a Quindici alla popolazione residente negli stati nazionali di provenienza, così da ottenere una misura assai rozza di emigrazione, osserviamo che le nazionalità con una presenza relativa maggiore, pur contenuta in termini numerici, sono Cipro e Slovenia seguiti da Estonia e Polonia.

Tab. 1.13 Presenza di cittadini di nuovi stati membri nell'Europa a Quindici

<i>Paesi di Cittadinanza</i>	<i>VA</i>	<i>% Peco³</i>	<i>Presenti in Europa ..su Popolazione*1000</i>
Polonia	482.992	43,9	12,50
Ungheria	90.955	8,3	8,94
Rep. Ceca	60.018	5,5	5,88
Slovenia	33.710	3,1	16,91
Slovacchia	34.166	3,1	6,35
Cipro	19.136	-----	27,12
Estonia	19.697	1,8	14,47
Lituania	18.915	1,7	5,44
Lettonia	12.485	1,1	5,32

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Caritas

Lo stock di cittadini presenti all'estero è il risultato delle dinamiche del passato oltre che da quelle al presente. Infatti, l'elevato numero di sloveni presenti nell'Europa occidentale si deve al saldo migratorio negativo, mediamente pari a -2,8mila persone l'anno, registrato tra il 1989 e il 1998. Dal 1999 il saldo è tornato ad essere positivo, grazie alle condizioni favorevoli già accennate, cosicché negli ultimi anni la Slovenia si segnala come polo di immigrazione. I flussi in uscita dalla Slovenia registrati nel 2002 erano diretti per metà verso la Germania (54,82% delle partenze) e in misura minore verso Austria, Italia e Francia. Anche il dato dell'Estonia è il risultato di una dinamica pregressa del saldo migratorio estremamente negativo (-21,8mila persone nel periodo 1990-1994) che poi si è assestato su livelli più contenuti nel quadriennio successivo, per tornare lievemente positivo tra il 2000 e il 2002.

Se le migrazioni dalla Slovenia si sono concentrate su più paesi europei, le migrazioni da Cipro e dall'Estonia, contenute numericamente, tendono a indirizzarsi verso paesi tradizionalmente affini, dove nel tempo sono si sono create comunità molto numerose. Per oltre il 90% dei ciprioti presenti in Europa la meta privilegiata è la Grecia anche se essi rappresentano in questo paese poco meno del 3% della presenza straniera globale. La presenza cipriota all'estero è il risultato un saldo migratorio rimasto negativo fino all'inizio degli anni ottanta con un picco nel periodo 1970-1974 (-29,5mila persone). Cipro è legata

³Paesi dell'Europa centro-orientale. I paesi Peco includono i nuovi membri (con l'esclusione di Malta e Cipro), Bulgaria e Romania, paesi candidati all'ingresso in Europa nel 2007.

alla Grecia dalla prevalenza della comunità greca nella parte che ha aderito all'Europa che, nel corso del secolo scorso, si è pronunciata più volte in favore dell'unificazione con la Grecia (*énoxis*) sempre osteggiata dalla Turchia. La Finlandia è invece la destinazione per circa il 60% degli estoni che vivono in Europa, e rappresentano nel paese circa il 12% degli stranieri; altre mete di immigrazione sono la Svezia, il Canada e gli Stati Uniti.

L'alto livello di disoccupazione e la popolazione giovane fanno della Polonia e della Slovacchia i paesi dai quali è lecito attendersi la maggiore spinta migratoria. Tra le due comunità quella slovacca è la meno numerosa in Europa. Tra il 1989 e il 1992 il saldo migratorio slovacco ha avuto un trend negativo annuale, intorno alle 2.000 unità, per poi assestarsi su livelli positivi dovuti, in gran parte, ai rientri dalla Repubblica Ceca seguiti alla divisione della Cecoslovacchia nel 1993. Gli slovacchi rappresentano un quarto degli stranieri della Repubblica Ceca e circa l'80% degli stranieri naturalizzati ogni anno. Altre mete scelte dagli emigrati slovacchi sono Austria, Germania, Olanda e Gran Bretagna.

Molto più pervasiva in tutta l'Europa è la presenza della comunità polacca. Essa è di gran lunga la più rappresentata nell'ambito della vecchia Unione Europea tra i dieci paesi neo-membri. I flussi migratori provenienti da questo paese interessano tutta l'Europa occidentale: i cittadini polacchi rappresentano rispettivamente il 4,2% degli stranieri presenti in Germania, il 2,3% di quelli presenti in Italia, il 3,3% in Svezia, l'1% in Spagna, il 2,2% in Danimarca, il 3,5% in Austria, il 2,9% in Belgio, lo 0,4% in Francia, l'1,4% in Olanda, lo 0,9% in Gran Bretagna. I flussi attuali sembrano seguire le stesse rotte tradizionali: il sondaggio trimestrale riferito al secondo periodo del 2003 sulla forza lavoro mostra che la Germania, paese che ospita il 33% dei lavoratori polacchi all'estero, rimane la destinazione principale, seguita dagli Stati Uniti e dall'Italia (15%), dalla Gran Bretagna (7%), dalla Spagna e dalla Francia (5%), dall'Olanda (4%) e dal Belgio (3%). I migranti di breve periodo si dirigono prevalentemente verso Germania, Francia, Belgio e Spagna, mentre quelli di lungo periodo scelgono più frequentemente l'Italia, gli Stati Uniti e l'Olanda. Esistono anche differenze di genere legate alla destinazione: in Italia le donne sono molto più numerose (67% del totale) mentre all'opposto in Germania rappresentano solo il 38% dei migranti polacchi (Igllicka, 2004).

Per concludere, occorre analizzare l'andamento del saldo migratorio di Ungheria e Repubblica Ceca, paesi che, grazie alle migliori condizioni economiche (contenimento delle disuguaglianze e della disoccupazione), sono diventati recentemente, insieme alla Slovenia, un polo di attrazione migratoria. L'Ungheria, dopo decennio di saldo negativo registrato tra 1980 e il 1990, si è consolidata sempre più come paese meta di immigrazione.

1.2.2 La nuova Comunità Europea

L'allargamento dell'Unione Europea da 15 a 25 membri, realizzato nel maggio 2004, è stato l'ultimo atto di un processo che ha portato l'Europa dai sei paesi iniziali firmatari dei trattati di Parigi (1951) e Roma (1957)⁴ alla costituzione di un'entità politica ampia poco meno di 4 milioni di chilometri quadrati e abitata da oltre 450 milioni di persone.

L'integrazione di nuovi paesi ha contribuito ad accrescere le disparità già presenti all'interno della Comunità Europea, più che mai disomogenea sotto diversi aspetti e soprattutto in riferimento al benessere economico dei nuovi paesi membri e di quelli dell'Europa dei Quindici. A tal proposito è sufficiente osservare che l'Europa a 25 membri effettivi ha un Pil pro-capite inferiore del 10% rispetto all'assetto iniziale poiché all'incremento del 20% di popolazione ha corrisposto un incremento del solo 5% del prodotto interno lordo.

Tab. 1.14 Pil pro-capite 2003 in Pps⁵. Numeri indice Europa dei Quindici = 100

	<i>Pil pro capite 2003 in Pps. Numeri indice</i>
Europa dei 25	91,7
Europa dei 15	100,0
Repubblica Ceca	63,4
Estonia	47,0
Cipro	77,5
Lettonia	41,4
Lituania	43,8
Ungheria	55,0
Malta	68,6
Polonia	42,5
Slovenia	70,8
Repubblica Slovacca	48,3

Fonte: Eurostat

I differenziali di reddito e di ricchezza della nuova Europa hanno accresciuto il timore di subire ingenti migrazioni da Est e per questo si sono poste restrizioni all'ingresso mediante l'applicazione della cosiddetta clausola "di transizione" prevista nel Trattato di Atene del 2003⁶.

Se questi atti di apertura condizionata dei confini si fondano sul timore che le disparità di ricchezza siano correlate alla propensione a migrare, allora è opportuno valutarne la potenziale intensità delineando preliminarmente alcune tipologie territoriali che potrebbero definire la direzione dei flussi

⁴Si tratta di Belgio, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi.

⁵*Purchasing Power Standards*: una misura monetaria comune che elimina le differenze nel livello dei prezzi tra paesi consentendo una comparazione più significativa.

⁶ Questa clausola prevede che possano essere sottoposti ad autorizzazione coloro che intendano effettuare un'attività lavorativa all'interno dei confini di un altro paese. L'accordo, che non si applica a Malta e Cipro, prevede che questo regime possa durare al massimo sette anni.

Una valutazione del potenziale migratorio dei nuovi cittadini europei verso i Quindici e anche verso i nuovi paesi è possibile utilizzando variabili che esprimono la dimensione economica e demografica del paese. In particolare sono stati selezionati la disoccupazione, le disuguaglianze sociali e la struttura per età, una condizione determinante nel breve periodo sia per la formazione dei flussi migratori, sia per il livello di disoccupazione⁷.

L'analisi fattoriale applicata a questi indicatori estrae tre fattori che interpretano rispettivamente la disuguaglianza e l'esclusione sociale, la disoccupazione e la struttura per età. Una successiva procedura di classificazione dei paesi secondo queste dimensioni li raggruppa rispecchiando le differenze esistenti tra paesi dell'Europa a Quindici e a Venticinque e quelle interne a ciascuno dei due gruppi, ma evidenziano anche le affinità tra vecchi e nuovi membri.

I paesi dell'Europa meridionale — Italia, Spagna, Grecia e Portogallo — sono omogenei rispetto alla struttura demografica molto invecchiata e al grado abbastanza elevato di disuguaglianze. Altrettanto affini tra loro sono le tre repubbliche baltiche — Lituania, Estonia e Lettonia — caratterizzate da un livello medio di disoccupazione e da disuguaglianze contenute.

Un secondo gruppo, composto da Repubblica Ceca, Ungheria e Slovenia è accorpato successivamente ai paesi del Centro e Nord Europa (Austria, Danimarca, Germania, Belgio Svezia, e Finlandia) con i quali condividono un basso livello di disuguaglianze ma non di disoccupazione, più intensa nei nuovi paesi. Nel complesso questi paesi sono accomunati da un livello basso di disuguaglianza ed esclusione sociale; i tre nuovi paesi però hanno un livello un po' più elevato di disoccupazione.

Una prima indicazione emerge dunque dalle variabili strutturali utilizzate su tutti i 25 membri dell'Unione: nazioni appartenenti, anche storicamente, all'Europa centrale come Ungheria, Repubblica Ceca e Slovenia tendono, pur con livelli di disoccupazione superiore, ad essere demograficamente ed economicamente simili ai paesi dell'Europa del Centro e del Nord, tendenza che potrebbe accentuarsi quando sarà colmato il divario conseguente al fallimento della politica economica delle economie socialiste.

⁷ In dettaglio gli indicatori sono: 1. la disuguaglianza nella distribuzione del reddito (*income quintile share ratio*) calcolato come rapporto tra i redditi ricevuti dal quintile con i guadagni maggiori e quelli del quintile con entrate inferiori; 2. il tasso di disoccupazione totale secondo la definizione Eurostat; 3. il tasso di disoccupazione di lunga durata; 4. il Pil pro-capite; 5. la proporzione di cittadini per genere a rischio di povertà dopo gli interventi di welfare; 6. l'abbandono scolastico; 7. gli indici di dipendenza degli anziani e dei giovani.

Fig. 1.3 – Dendrogramma



Fonte: Nostre elaborazioni

Qualcosa di analogo si può affermare rispetto alla situazione delle repubbliche baltiche, geograficamente vicine e con condizioni strutturali affini, che si differenziano dall'Europa centrale a causa di un livello di disoccupazione abbastanza elevato e per la presenza più accentuata di disuguaglianze. Se, tuttavia, si osservano i gruppi a una grana meno fine, considerando cioè solo tre suddivisioni, le differenze maggiori emergono tra l'insieme degli stati dell'Europa centrale e del Sud e due gruppi di paesi. Il primo, all'apparenza anomalo, è costituito dall'Irlanda e da Cipro, territori accomunati da una struttura demografica assai giovane; il secondo, più interessante nell'ottica di un discorso sulle migrazioni, è quello formato da Polonia e Repubblica Slovacca, nazioni in cui si registra una forte disoccupazione in un contesto demografico assai giovane in rapporto agli altri paesi.

Se si restringe l'analisi ai soli dieci paesi neo-ammessi all'Unione Europea introducendo anche un'indicazione sulla consistenza delle migrazioni e sottoponendoli alle stesse procedure statistiche i risultati sono altrettanto interessanti⁸. Le dimensioni estratte in questo caso sono due: una segnala la relazione positiva tra elevata disoccupazione e migrazione e basso reddito pro-capite, l'altra tra la presenza di una nutrita percentuale di popolazione minorenni e il rischio di povertà. La classificazione raggruppa ancora le tre repubbliche baltiche in un primo insieme di paesi, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovenia in un secondo, Polonia e Slovacchia in un terzo e infine lascia distinte Malta e Cipro, territori caratterizzati da un saldo migratorio largamente positivo. Malta nel raggruppamento precedente era risultata assai simile alla Gran Bretagna, ma è Cipro a distinguersi dagli altri paesi neo-membri a causa del saldo migratorio positivo ed assai elevato, più elevato anche di quello dei paesi dell'Europa a Quindici. Tale risultato è dovuto probabilmente all'immigrazione proveniente dalla parte turca dell'isola, dalla Grecia e dalla Turchia; solo la parte meridionale di Cipro, di etnia greca, fa infatti parte dell'Unione Europea⁹.

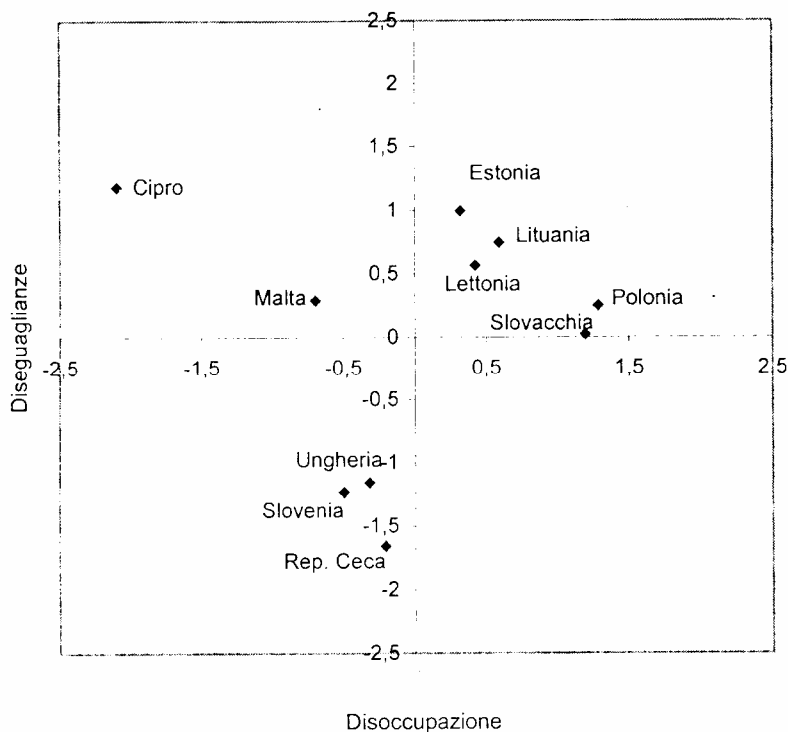
1.2.3 Un'improbabile invasione

Gli evidenti squilibri socio-economici e la diversa struttura di popolazione appena sottolineata tra nuovi e vecchi membri hanno fatto nascere da più parti il timore di una possibile invasione di immigrati provenienti dai nuovi paesi membri, quando alla libera circolazione delle merci seguirà quella dei lavoratori. Ciò vale soprattutto nei paesi dove la disoccupazione è alta e la struttura demografica molto giovane. Questo secondo fattore, oggi relativamente intenso, è tuttavia destinato ad esaurirsi presto. Molti paesi conservano una popolazione relativamente giovane grazie all'elevata fecondità degli anni Settanta, eco del baby-boom degli anni Cinquanta, ma il calo delle nascite verificatosi nei decenni successivi indurrà anche in questi paesi un declino demografico ed un invecchiamento analogo a quello della "vecchia Europa", seppure posticipato di alcuni anni.

⁸ In questo caso gli indicatori utilizzati sono stati: 1. indice di dipendenza giovanile; 2. disuguaglianza nella distribuzione dei redditi; 3. disoccupazione a breve e lungo termine del totale della popolazione; 4. proporzione di cittadini per genere a rischio di povertà dopo gli interventi di welfare; 5. Pil pro-capite e saldo migratorio per 1.000 abitanti.

⁹ Questa divisione è stata confermata dal risultato del referendum svoltosi nell'aprile 2004. In questa occasione i greco-ciprioti hanno nettamente rifiutato il piano Onu per la riunificazione dell'isola approvata invece a larga maggioranza dalla popolazione turca.

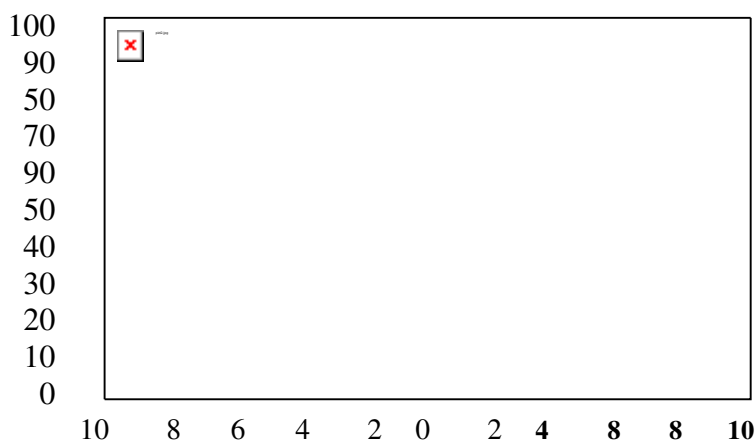
Fig. 1.4 Grafico di dispersione sui fattori. Nuovi paesi membri



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Eurostat

Nei paesi baltici e in Slovenia la popolazione ha cominciato recentemente a decrescere e in Ungheria, il paese con l'età media della popolazione più elevata tra i nuovi membri, la flessione ha cominciato a mostrarsi già negli anni ottanta. Nel 2010, anno in cui la libera circolazione dei lavoratori sarà una realtà effettiva, il potenziale migratorio dei nuovi membri sarà stato già consistentemente ridimensionato dalla dinamica naturale. Anche le differenze negli standard di vita dovrebbero ridursi gradualmente grazie al miglioramento delle condizioni economiche, alle rimesse e all'assorbimento di parte della disoccupazione tramite i primi flussi migratori. Ciò rafforzerà fattori di carattere contenitivo già presenti attualmente, legati alla valutazione dei costi sociali e psicologici che possono determinare una scarsa propensione alla mobilità come si osserva già in Ungheria e Repubblica Ceca (Meichionda, Ricci, 2004).

Fig. 1.5 - Piramide dell'età al 1° gennaio 2003. Unione Europea a Quindici (area in grigio) e nuovi paesi membri (tratteggio in nero)



Fonte: Eurostat

Tab. 1.15 - Saldo naturale dei paesi di recente ingresso, 2003¹⁰

<i>Saldo naturale</i>	
Europa a Venticinque	0,4
Europa a Quindici	0,8
Repubblica Ceca	-1,7
Estonia	-3,7
Cipro	3,6
Lettonia	-4,9
Lituania	-3,0
Ungheria	-4,1
Malta	2,2
Polonia	-0,4
Slovenia	-1,0
Repubblica Slovacca	-0,1

Fonte: Eurostat

Infatti, le previsioni rispetto al potenziale migratorio esprimibile dai nuovi paesi membri e dai paesi dell'Europa centro-orientale (Peco) stimato dalla Commissione Europea sono state notevolmente ridimensionate rispetto alle prime allarmistiche stime che avevano previsto un flusso di diversi milioni di

¹⁰ Si intende la differenza tra il numero di nati vivi e di morti per l'anno considerato (in migliaia d'unità).

lavoratori verso l'Europa¹¹ e lo sviluppo eccessivo di movimenti pendolari, più o meno legali, verso i paesi geograficamente vicini ai nuovi stati membri. Le stime recenti, più calibrate e statisticamente fondate¹² — pur metodologicamente differenti — hanno portato a conclusioni numericamente simili. Sul lungo periodo il potenziale migratorio dell'insieme dei paesi dell'Est potrebbe corrispondere al 4-7% della popolazione Peco pari cioè a 3-5 milioni di persone, ancor meno se consideriamo i soli paesi neo-membri. Secondo gli econometrici, le stime dei flussi si attestano tra le 150mila e le 200mila unità l'anno. Straubhar valuta intorno a poco più di un milione il saldo migratorio riferito all'insieme dei soli nuovi membri. Si tratta di cifre assai lontane da quelle prospettate inizialmente e che sono destinate a spegnere l'allarmismo suscitato da una possibile "invasione" da parte dei cittadini dei paesi dell'Europa dell'Est. Dal punto di vista delle analisi qualitative i risultati emersi rilevano la scarsa propensione alla migrazione ed il prevalere del cosiddetto "valore dell'immobilità" vale a dire l'effetto depressivo sull'attitudine alla mobilità in ragione della difficoltà di prevedere come affrontare i rischi dello spostamento in rapporto agli eventuali vantaggi. Questi esiti sono confermati d'altra parte da uno studio Iom in base al quale Dustmann ipotizza che solo il 15% di chi intende migrare lo farà veramente e che questo potrebbe comportare l'ingresso in Europa di 1,1 milioni di immigrati permanenti e 2,2 milioni di temporanei entro il 2015.

In definitiva, sembra ragionevole supporre che nonostante il progressivo all'allargamento ad Est e l'ormai probabile entrata della Turchia nell'Unione Europea, grazie alla crescita graduale ma continua del livello di integrazione economica, è plausibile un'attenuazione dell'intensità dei flussi (Melchionda, Ricci, 2004) dopo una comprensibile fase di tensione iniziale.

1.2.4 La mobilità fra i nuovi paesi dell'Unione

A dispetto delle paure legate al potenziale migratorio dei nuovi paesi membri, l'Europa dell'Est si configura sempre più come un nuovo polo migratorio destinato ad attrarre prevalentemente cittadini dei paesi ad Est delle nuove frontiere o provenienti dall'Asia centrale e orientale. Sono rilevanti anche i movimenti migratori tra paesi neo-membri e specialmente all'interno delle repubbliche baltiche e tra le repubbliche ceca e slovacca. In Estonia lettoni e lituani rappresentano rispettivamente la quarta e la quinta comunità straniera, in Lettonia

¹¹ A metà degli anni Novanta, Zimmermann e Baldwin avevano rispettivamente stimato sulla base di percezioni il potenziale migratorio dei paesi Peco nel corso di 15-10 anni in una numerosità rispettivamente tra 5 e i 50 milioni e tra i 3,2 e i 10,6 milioni.
¹² Le stime sono basate su un approccio qualitativo e quantitativo. Il secondo approccio quantitativo è stato sviluppato a livello di macro-analisi tramite modelli econometrici mentre quello qualitativo, tramite indagini empiriche, ha indagato il livello micro-analitico.

lituani ed estoni rappresentano rispettivamente la terza e la quarta e in Lituania i lettoni sono la quinta nazionalità più rappresentata.

Tab. 1.16 - Stranieri presenti nei nuovi paesi membri

<i>Paese</i>	<i>v. a.</i>	<i>Provenienza degli immigrati, primi tre paesi</i>					
Rep. Ceca	231.600	Rep. Slovacca	26%	Ucraina	25%	Vietnam	12%
Ungheria	116.400	Romania	45%	Exlugosl.	12%	Ucraina	8%
Slovenia	45.300	Bosnia-Erz.	50%	Croazia	16%	R. F. Iugosl	15%
Slovacchia	29.400	Rep. Ceca	23%	Ucraina	14%	Ungheria	11%
Polonia	21.200	Ucraina	22%	Russia	8%	Bielorussia	6%
Estonia	27.450	Russia	31%	Ucraina	11%	Bielorussia	5%
Lituania	31.200	Russia	43%	Bielorussia	7%	Ucraina	5%
Lettonia	31.300	Russia	71%	Ucraina	6%	Lituania	5%

Fonte: Caritas

Nel 2001 i paesi con la maggiore presenza straniera erano la Repubblica Ceca che contava 231mila immigrati e l'Ungheria con circa 116mila presenze. Si tratta prevalentemente quindi di flussi provenienti da paesi dell'ex Urss, ma, anche seppure in minor misura, da paesi meno sviluppati dell'Europa centro-orientale, come Bulgaria e Romania. Esiste anche un movimento di cittadini proveniente da paesi in via di sviluppo come quello nel caso dei vietnamiti stanziatisi nella Repubblica Ceca prima del 1990 e oggi in calo. Si tratta di una comunità molto coesa che ha agevolato nel corso del tempo l'inserimento lavorativo dei nuovi immigrati e il superamento delle barriere linguistiche (Polednova, 2004).

Esiste anche una migrazione temporanea molto differente, costituita da manager e imprenditori provenienti da paesi dell'Unione Europea e a sviluppo avanzato, legato all'apertura di commerci e fabbriche nell'ambito del processo sempre più spinto di delocalizzazione degli apparati produttivi nei paesi dell'Est e nei paesi meno sviluppati. Si tratta di imprese che intendono abbassare i costi di produzione ed occupare quote di mercato nei paesi ospiti. Se molti ipotizzano che le spese di produzione cresceranno presto anche in queste nazioni, attualmente la delocalizzare è una scelta conveniente: ad esempio, a fronte di un costo del lavoro in Italia pari a 17,8 dollari l'ora, la spesa è pari a 6,7 in un paese, non povero, come la Slovenia.

Esistono poi altri movimenti infraregionali legati a motivi economici: si tratta di flussi di carattere pendolare, flessibili e sommersi, che si creano tra paesi confinanti per sfruttare al massimo le differenze economiche, le cosiddette "migrazioni incomplete". Questi trasferimenti temporanei, di natura prevalentemente economica e lavorativa, non figurano generalmente tra i permessi di soggiorno, ma rimangono celati dietro visti per turismo, studio o motivi familiari (Ricci, 2004a e 2004b). Si segnala anche una serie di flussi di transito e irregolari, legati all'impossibilità di entrare direttamente o legalmente nell'Europa occidentale. Questi movimenti riguardano sempre più i paesi dell'Est come area di transito. L'ingresso può avvenire clandestinamente oppure

tramite visti temporanei destinati a scadere. In quest'ottica diventano interessanti i dati sulle espulsioni e sui respingimenti alle frontiere dei nuovi membri che costituiscono i nuovi confini dell'Europa. Tali provvedimenti sono più numerosi nella Repubblica Ceca e in Ungheria e sono in crescita in Slovacchia e Polonia.

Un ultimo, e differente, flusso, spesso oggetto delle cronache giornalistiche, riguarda la tratta di migranti dall'Est gestito da organizzazioni criminali internazionali che organizzano il trasferimento illegale e lo sfruttamento di prostitute, minori disabili o altre categorie deboli e il loro sfruttamento una volta arrivati nei paesi di destinazione.

In definitiva, i nuovi paesi membri hanno assunto il duplice ruolo di paesi di immigrazione ed emigrazione costituendo ormai le nuove frontiere orientali dell'Europa. L'allarmismo causato dalle possibili migrazioni dall'Est europeo è ingiustificato poiché la spinta migratoria dai paesi dell'Est è destinata ad affievolirsi in pochi decenni a causa di fattori demografici e in virtù di una riduzione delle differenze di reddito tra vecchi e nuovi membri. I nuovi paesi sono quindi destinati come è stato per l'Italia, a diventare sempre più paesi d'immigrazione essi stessi e di transito verso i paesi dell'Europa centro-meridionale.